



XVII CONGRESSO CGIL, III CONGRESSO FLC

IL LAVORO DECIDE IL FUTURO LA CONOSCENZA LO RENDE STABILE

La Città della Scienza a Napoli ospiterà dal 10 al 12 aprile 2014 il III Congresso nazionale della FLC

Maurizio Lembo

Trieste e Portorose nel 2006, San Benedetto del Tronto nel 2010 e ora Napoli.

I congressi della FLC hanno fatto tappa in città di mare, da dove l'orizzonte sembra più ampio. I lavori della conoscenza aprono l'orizzonte del Paese, guidano verso lo sviluppo e la crescita stabile.

A Napoli saremo, dal 10 al 12 aprile 2014, nella Città della Scienza, una scelta di valore per riportare l'attenzione su un luogo simbolo. Il fuoco appiccato dolosamente ha distrutto un edificio, ma non il desiderio di ricostruire e continuare a far vivere un luogo dove si intrecciano cultura, conoscenza, innovazione.

In questo congresso la CGIL ha di fronte una sfida, (r)innovare se stessa o restare a guardare un mondo che cambia. Sta cambiando il mondo del lavoro, che diventa sempre più frammentato, in bilico fra nuove regole e diritti non contrattabili.

Il sindacato deve ritrovare la capacità di rinnovarsi e avviare la riforma organizzativa definita in lunghe riunioni di commissione ma solo "assunta" dal direttivo nazionale della CGIL.

C'è bisogno di più coraggio per recuperare il salto generazionale che ha allontanato la nostra organizzazione da nuove forme di rappresentanza e nuovi bisogni di tutela.

Attorno al documento "Il lavoro decide il futuro", prima firmataria Susanna Camusso, si è ritrovata una sostanziale unità che lascia sperare in un congresso che sappia aprire nuove strade nelle politiche sindacali e nel ricambio del

gruppo dirigente. In alternativa a questo, è il documento "Il sindacato è un'altra cosa", primo firmatario Giorgio Cremaschi.

Il cuore del congresso è nelle assemblee di base, qui avviene il dibattito attorno ai due documenti e qui si votano gli emendamenti nazionali (quelli presentati nel direttivo nazionale CGIL) o altri nati nei luoghi di lavoro.

Dalla FLC sono state avanzate alcune proposte che hanno arricchito alcuni punti del documento "Il lavoro decide il futuro", su altri sono stati proposti degli emendamenti giudicati coerenti con l'im-

pianto principale. Alcuni di questi nascono dalle iniziative e dalle battaglie sindacali della nostra categoria, in particolare su tre filoni, quello contrattuale, quello della previdenza e quello per un welfare inclusivo (per un maggiore dettaglio vedi articolo specifico).

Se rinsaldato il legame con i luoghi di lavoro, anche il dibattito sui temi del congresso andrà reso più ampio e partecipato possibile. Per questo abbiamo avviato una campagna di comunicazione che veicoli anche i temi dei comparti della conoscenza, utilizzando strumenti tradizionali e innovativi.

Sono già attivi un blog e i profili

social che racconteranno il nostro congresso, daranno voce ai nostri 200.000 iscritti, porteranno la FLC nella rete ampia della nostra rappresentanza.

La Federazione Lavoratori della Conoscenza ha fatto molta strada, ancora ne ha da compiere per raggiungere una sempre maggiore integrazione delle nostre tante specificità, per allargare la nostra rappresentanza ai meno garantiti, per regalare ai tanti che hanno fatto crescere la nostra organizzazione la certezza che valori e utopie possano continuare a vivere nella testa e nel cuore delle nuove generazioni. ■

IL VOTO NELLE ASSEMBLEE DI BASE

Gli emendamenti ai documenti

Nelle Assemblee di base si procederà alla votazione dei documenti congressuali nazionali con il seguente ordine:

- gli emendamenti nazionali (approvati e ammessi dal direttivo CGIL) e quelli eventualmente scaturiti dalle assemblee congressuali.

- I due documenti congressuali nazionali nel loro testo originario:

"Il lavoro decide il futuro" (prima firmataria Susanna Camusso).

"Il sindacato è un'altra cosa" (primo firmatario Giorgio Cremaschi).

Gli emendamenti nazionali sono stati proposti solo da componenti del direttivo nazionale CGIL firmatari del documento "Il lavoro decide il futuro". Di questi, alcuni sono stati accolti o riformulati e fanno parte del testo generale, altri sono stati ammessi come integrativi o sostitutivi e pertanto da sottoporre in votazione nelle assemblee congressuali. Gli emendamenti al documento "IL LAVORO DECIDE IL FUTURO", sono riportati di seguito con l'indicazione dei primi firmatari.

Azione 3 - Pensioni

1. Sostitutivo al punto 2: Nicola Nicolosi, Domenico Pantaleo e altri; 2. Sostitutivo al punto 4: Nicola Nicolosi, Domenico Pantaleo e altri

Azione 6 - Le politiche industriali e di sviluppo
Aggiuntivo al punto 2: Rossana Dettori e altri

Azione 8 - Inclusione sociale
Sostitutivo: Domenico Pantaleo e altri

Azione 10 - Contrattazione
1. Sostitutivo al punto 1: Rossana Dettori
2. Primo sostitutivo al punto 6: Rossana Dettori
3. Secondo sostitutivo al punto 6: Donata Canta
4. Sostitutivo al punto 8: Gianna Fracassi
5. Aggiuntivo al punto 9: Vincenzo Colla
6. Sostitutivo dell'azione 10: Maurizio Landini

Azione 11 - Democrazia e partecipazione nella CGIL
1. Sostitutivo: Domenico Moccia

PER UN'INFORMAZIONE COMPLETA DEI DOCUMENTI E DEGLI EMENDAMENTI E PER UN VOTO PIÙ CONSAPEVOLE SI RACCOMANDA LA LETTURA COMPLETA DEI MATERIALI PUBBLICATI SUL SITO WWW.CGIL.IT E NELL'APPPOSITO FASCICOLO MESSO A DISPOSIZIONE DALLE CAMERE DEL LAVORO E DAI REGIONALI CGIL. ■

A pag. 5 una sintesi degli emendamenti sostenuti dalla FLC Cgil.

IL LAVORO DECIDE IL FUTURO

I temi e le azioni proposti alla discussione

Il documento, prima firmataria Susanna Camusso e sottoscritto anche da Domenico Pantaleo, si apre con una lunga premessa sulla centralità del lavoro nella strategia della CGIL e come mezzo per lo sviluppo e il progresso dei popoli.

L'ampia ricognizione è costituita da una premessa e da undici azioni che riguardano: la crisi economica, le sue cause, i possibili interventi e l'ottimismo di chi crede nella forza dei lavoratori che combattono per una causa nobile e giusta.

La crisi attuale, si dice nella premessa, è finanziaria, produttiva, politico-sociale, ecologica. Generato dal dominio del sistema finanziario mondiale, lo sviluppo delle attività monetarie è stato senza limiti né regole e i capitali hanno potuto circolare senza vincoli e controlli. Tutto ciò ha svaloriato il lavoro, ha ridotto l'occupazione e ha determinato la perdita della coesione sociale e una concentrazione della ricchezza e dei poteri in mano a pochi come mai nella storia recente.

La politica, subalterna ai processi finanziari, ha seguito una logica emergenziale. Anziché intervenire sulle cause della crisi, ha confermato la centralità del mercato e della finanza a danno del lavoro, della giustizia sociale, dei principi costituzionali. Con conseguente aumento della disoccupazione, crescita della povertà e della precarietà, riduzione dell'apparato produttivo e di interi settori industriali.

Si accompagna a tutto questo una crisi etica e morale, che richiede un immediato sforzo per ritrovare, nei valori della legalità, rinnovati ideali per ricostruire il Paese. Occorre impegnarsi e reagire alle politiche liberiste dell'Europa e dei governi che hanno prodotto una recessione senza fine e determinato disuguaglianze, dando spazio al lavoro nero, all'illegalità diffusa e alla criminalità.

La premessa indica poi alcune questioni fondamentali co-

me l'unità sindacale, i giovani e il lavoro, i dualismi del mercato e la ricerca delle cause profonde della debolezza dell'azione sindacale.

Con questo spirito e su questi temi si deve svolgere il XVII Congresso della CGIL, che dovrà essere aperto a idee e proposte, coinvolgendo e ascoltando.

AZIONE 1 - L'EUROPA

L'integrazione europea sta attraversando la crisi più grave di tutta la sua storia. Il fallimento delle politiche di austerità e di rigore contabile attuate dall'Unione europea è ormai evidente: ha provocato recessione economica, peggioramento delle condizioni materiali delle persone, aumento della disoccupazione, delle disuguaglianze, della povertà e degli squilibri tra i diversi paesi, allargando il divario tra il Nord e il Sud d'Europa. Valori come la pace, la solidarietà, la sussidiarietà, la coesione, il benessere sociale - in sintesi il modello sociale europeo - sembrano ormai parole vuote.

Bisogna cambiare direzione, a partire dall'architettura istituzionale dell'Unione, con l'obiettivo di costruire gli *Stati Uniti d'Europa*, con un significativo spostamento di poteri dalla Commissione al Parlamento. Dall'Europa della moneta si deve passare all'Europa federale, con una politica economica comune. Seguono a tal fine proposte specifiche sulla revisione dei trattati, sulla politica economica, sull'immigrazione, sulla cooperazione dei paesi del Mediterraneo, sulle quali, nel quadro di una rinnovata dimensione sociale, vanno coinvolte le parti sociali così come previsto nel Trattato di Lisbona.

AZIONE 2 - LE POLITICHE FISCALI PER L'EQUITÀ E LO SVILUPPO

L'Italia è, tra i paesi industrializzati, l'unico che somma un'altissima concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, una patologica evasione fiscale (130 miliardi all'anno), un

basso prelievo su patrimoni e rendite e una forte pressione su pensioni e redditi fissi.

La CGIL propone, per cambiare radicalmente rotta:

1. imposta sulle grandi ricchezze (patrimoni finanziari e immobiliari), adeguando la tassazione sulle rendite finanziarie al livello degli altri paesi europei;
2. lotta all'evasione e all'elusione fiscale;
3. aumento delle detrazioni fiscali su salari e pensioni e sostegno fiscale alle famiglie;
4. tasse ambientali che agevolino gli investimenti in fonti rinnovabili.

AZIONE 3 - PENSIONI

Le manovre sulle pensioni dei governi Berlusconi e Monti-Fornaro hanno prodotto un sistema previdenziale tra i più rigidi e iniqui d'Europa. Inoltre hanno creato squilibri sociali gravi, pensiamo solo agli esodati. Occorre reintrodurre *gradualità, flessibilità, solidarietà*, salvaguardando il principio e il diritto di tutti alla pensione. Si deve poter scegliere di andare in pensione dopo i 62 anni senza penalizzazioni, con premi per chi resta nel lavoro più a lungo. Si deve garantire ai giovani e ai precari una pensione adeguata, rilanciare la previdenza complementare, estendere gli accordi bilaterali con i Paesi di provenienza per i lavoratori immigrati, riformare il sistema di *governance* degli Enti previdenziali.

AZIONE 4 - POLITICHE PER ISTRUZIONE, FORMAZIONE E RICERCA

Bisogna ricostruire i sistemi della conoscenza in base ai valori della Costituzione per lo sviluppo del Paese, per consolidare la democrazia, per un'occupazione qualificata e l'innovazione delle attività produttive, per sviluppare consapevolezza e coscienza civile.

Il disinvestimento del nostro sistema formativo e nella ricerca ha allargato la distanza da altri paesi sviluppati. La destrut-

turazione materiale e ideologica della scuola e dell'università ha aumentato la dispersione scolastica. L'Italia resta uno dei Paesi culturalmente più a rischio: si legge poco, ci si informa male, i giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano sono oltre 2 milioni, e più della metà degli italiani possiede al massimo la licenza media. Abbiamo pochi laureati e le iscrizioni all'università sono in forte diminuzione.

Queste le proposte:

1. valorizzare l'istruzione e la ricerca pubblica, attraverso finanziamenti certi e adeguati e un organico stabile, attraverso un'offerta formativa volta all'integrazione e alla multiculturalità, garantendo a tutti il diritto all'istruzione. Va potenziato l'autonomia del sistema, ampliando al contempo le forme di partecipazione;
2. qualificare e ampliare i servizi educativi e generalizzare le scuole dell'infanzia, all'interno di un percorso educativo organico da 0 a 6 anni;
3. innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni, ripristinare modelli organizzativi di qualità nella scuola primaria e nella media, riformare gli istituti tecnici e professionali e la formazione professionale integrando i percorsi regionali con l'istruzione pubblica;
4. finanziare il diritto allo studio, con forme di sostegno agli studenti medi e universitari, ridurre il costo degli studi con servizi agli studenti (mense, residenzialità, trasporti, mobilità internazionale);
5. garantire il diritto all'apprendimento permanente, superando ostacoli economici e di tempo, e valorizzando le competenze acquisite anche attraverso un sistema nazionale di certificazione;
6. predisporre un vero piano nazionale della ricerca (PNR), recuperando le risorse tagliate negli ultimi anni, rilanciando gli investimenti, favorendo l'interazione tra ricerca e sistemi di

sviluppo (centri di competenza, poli della ricerca, distretti tecnologici, ecc). Realizzare un governo unitario della ricerca pubblica per coordinare l'attuazione delle politiche di sviluppo e di innovazione.

AZIONE 5 - ASSETTO ISTITUZIONALE E PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

La CGIL è contraria a ipotesi di riforma della Costituzione che rompano l'equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo, o che portino al superamento del sistema parlamentare con l'introduzione del (semi)presidenzialismo o del premierato. I necessari interventi di riforma vanno attuati secondo le procedure previste dall'art.138 Cost.

Queste le proposte:

1. una legge elettorale che ridia ai cittadini il potere di scegliere i propri rappresentanti. Nuove norme per favorire la democrazia partecipativa e una riforma dell'istituto referendario;

2. il superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di una Camera rappresentativa delle Regioni e delle Autonomie locali;

3. il riordino delle competenze di Stato e Regioni e un ridisegno organico del sistema delle autonomie.

E ancora:

4. il contenimento del finanziamento della politica e tetto alle indennità degli eletti;

6. nuove leggi sul conflitto di interessi, sull'incandidabilità e sull'incompatibilità.

Serve una riforma delle pubbliche amministrazioni, svilita da anni di tagli finanziari, attacchi ideologici al sistema pubblico, politiche frammentarie.

Decentramento, semplificazione, trasparenza e controllo dei costi sono alcune delle parole chiave. E soprattutto superare la pratica dei tagli lineari che, lungi dal colpire gli sprechi e la corruzione ha solo ridotto pesantemente i servizi ai cittadini.

AZIONE 6 - LE POLITICHE INDUSTRIALI E DI SVILUPPO

Occorre scongiurare la deindustrializzazione per mantenere il Paese competitivo e salvaguardare l'occupazione. L'Italia deve rimanere un grande paese manifatturiero e deve dotarsi di una nuova idea di sviluppo e di

crescita fondata sulla sostenibilità ambientale, sulla *green economy* e sulla coesione sociale e lavorare al superamento del divario territoriale tra nord e sud. La ricerca e l'innovazione possono essere il motore del cambiamento, verso un'economia di beni durevoli e sostenibili. Serve, quindi, una politica industriale caratterizzata dal rilancio degli investimenti produttivi, pubblici e privati, e la creazione di una finanza per lo sviluppo.

La contrattazione deve sostenere queste priorità con strategie rivendicative coerenti, non solo per agevolare questi processi ma anche per progettarli e condividerli con il mondo scientifico e tecnico e con i movimenti sociali di cittadini e consumatori interessati.

Fondamentale è l'intervento pubblico in economia in un'ottica di lungo periodo, per riaffermare il modello sociale e di sviluppo racchiuso nella Costituzione italiana, in cui il lavoro si configura come l'elemento centrale.

Seguono nel documento le indicazioni per una diversa strategia di sistema, dalle banche che debbono agire a supporto dell'economia reale al tema dell'energia, dall'agenda digitale per la costruzione di una grande impresa nazionale di informatica a una cabina di regia sulle crisi di impresa.

AZIONE 7 - POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO, RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, SERVIZI PUBBLICI PER IL LAVORO

Sempre di più nel nostro Paese chi un lavoro lo cerca o lo perde vive una condizione non solo di fragilità economica ma anche di marginalità sociale.

La crisi economica, l'assenza di una *governance* dei servizi per l'impiego legato a standard di politiche attive, la mancanza di ammortizzatori sociali universali e il fallimento della liberalizzazione del collocamento, rendono urgente una revisione delle politiche del lavoro.

Serve un sistema nazionale pubblico di servizi al lavoro adeguato a un mercato del lavoro in continua e rapida evoluzione, che guardi ai nuovi bisogni emergenti: lavoratori discontinui, non occupati per lunghi periodi, lavoratori poveri;

categorie sociali tradizionalmente più fragili come i giovani, i lavoratori molto qualificati e sottoimpiegati o troppo poco qualificati; i territori svantaggiati, con particolare attenzione al Mezzogiorno.

Lo scopo è la creazione di un sistema di tracciabilità del percorso di lavoro delle persone che vanno messe al riparo da sfruttamento, abusi e irregolarità.

Per la CGIL punti fondamentali sono: il superamento delle forme di *dumping* contrattuale, la riforma degli ammortizzatori sociali e il sostegno al reddito, l'integrazione delle politiche attive/passive che consenta la presa in carico del lavoratore, un nuovo sistema di servizi pubblici per il lavoro che si occupi anche di formazione e di nuove forme di garanzia per i giovani.

È fondamentale un moderno sistema di servizi pubblici per il lavoro che definisca, nazionalmente, dei livelli essenziali delle prestazioni sul modello del programma "garanzia giovani"; che integri, regionalmente, le politiche territoriali, sociali e formative.

AZIONE 8 - INCLUSIONE SOCIALE

Con la crisi si è registrato un forte arretramento del *welfare* e un allargamento delle diseguglianze. D'altra parte la globalizzazione e le tecnologie digitali hanno creato ribaltamenti ed esclusioni nel mondo del lavoro. La nuova situazione richiede nuove forme di protezione sociale. Per la CGIL è necessario il riconoscimento dell'universalità dei diritti, l'equità, l'attenzione ai bisogni della persona, un decisivo investimento sulla strutturazione dei servizi, un sistema in grado di leggere il bisogno e di promuovere inclusione.

Per questo occorre:

1. Nelle *politiche sociali*, adeguare la spesa pubblica per l'assistenza, oggi ben al di sotto della media UE, anche per contrastare la "povertà assoluta", attivare forme di sostegno al reddito.

2. Nelle *politiche sanitarie*, ricostruire l'universalità del Servizio Sanitario Nazionale per assicurare in tutto il Paese il diritto universale alla tutela della salute e a cure di qualità.

3. Una legge quadro sul *diritto allo studio* che garantisca la gratuità per il percorso dell'obbligo, borse di studio per l'accesso all'università in aggiunta a servizi che sostengano la mobilità, gli alloggi, l'accesso a occasioni culturali e formative, anche puntando a estendere le strutture dei *campus*.

Come si vede la questione del diritto allo studio ritorna come condizione fondamentale per l'inclusione e l'esercizio della cittadinanza.

4. *Cancellare leggi lesive dei diritti umani*, come la Bossi-Fini e il reato di immigrazione.

Sul piano dei *diritti civili* sono, infine, necessarie innovazioni legislative che diano piena dignità e pari diritti alle persone, nel riconoscimento delle diversità di genere e di orientamento sessuale, di etnia, età, disabilità, garantendo la libertà di espressione e contrastando forme di discriminazione.

Per la CGIL resta un pilastro anche delle politiche di inclusione la realizzazione dei programmi contenuti nel Piano del Lavoro presentato lo scorso anno.

AZIONE 9 - LIBERTÀ DELLE DONNE. CONTRO IL FEMMINICIDIO E OGNI TIPO DI VIOLENZA

Di fronte al dilagante fenomeno della violenza contro le donne la CGIL, dopo anni di iniziative per le pari opportunità, di legislazione e contrattazione che certo hanno dato buoni frutti, ribadisce che il contrasto alla violenza va attuato con:

1. un programma nazionale rivolto alle donne vittime di violenza che assuma la prevenzione, la cura fisica e psicologica, il lavoro, la casa e l'affidamento dei figli quale livello essenziale;

2. l'educazione al rispetto di sé e dell'altra e a una sessualità consapevole, contrastando ogni forma di abuso e sopraffazione come fondamento di convivenza libera e civile;

3. la formazione di tutti gli operatori, che a vario titolo interagiscono, insegnando a prendere in carico, a rispettare, a riconoscere e a non trascurare i segnali.

La democrazia è fatta di libertà, di partecipazione, di scelte.

AZIONE 10 - LA CONTRATTAZIONE

Nel documento questo paragrafo è particolarmente lungo: riafferma il valore dei CcNL e la loro funzione di rappresentanza e di ricomposizione del lavoro per estendere le tutele e il riconoscimento dei diritti universali a una più vasta platea di lavoratori oggi esclusi o marginalmente coinvolti, consolidando anche un approccio di genere.

Netto il no agli accordi separati e rinnovata attenzione al rilancio della contrattazione di 2° livello e a quella sociale e territoriale.

Si tratta di un paragrafo complesso dove si parla anche di "semplificazione" dei contratti in previsione della diminuzione del loro numero, di riduzione degli orari di lavoro in favore dell'occupazione, soprattutto giovanile, di contrasto all'illegalità, di certezza dei percorsi negoziali e di esigibilità degli accordi. A questo proposito si chiede la cancellazione delle norme in contrasto con l'esercizio della contrattazione, prime fra tutte la legge Brunetta.

La contrattazione rappresenta l'essenza dell'identità della

CGIL. Con gli accordi interconfederali sulle regole, sulla democrazia e sulla rappresentanza, la contrattazione assume una nuova esigibilità e quindi una valenza strategica per la ripresa dell'unità sindacale fondata sulla partecipazione dei lavoratori. Tali accordi vanno quindi applicati ed estesi a tutte le controparti, rappresentando una reale alternativa alla pratica degli accordi separati.

In questa fase straordinaria di crisi e di cambiamento, l'esercizio, il rafforzamento e l'autonomia della contrattazione sono essenziali per ristabilire un nuovo e più efficace rapporto tra i diritti del lavoro e i diritti di cittadinanza.

Viene anche rilanciato il ruolo della contrattazione sociale e territoriale.

AZIONE 11 - DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE NELLA CGIL

Questo paragrafo conclude l'intero documento.

La CGIL ha nei territori il suo radicamento, a cominciare dalle Camere del Lavoro. Tuttavia non ha effettuato quel salto di qualità necessario a sviluppare la partecipazione nelle scelte dell'organizzazione.

Dopo il XVII Congresso, il territorio e le Camere del Lavoro dovranno rappresentare i luoghi dove riconnettere l'attività contrattuale, la tutela individuale, la partecipazione e l'estensione della rappresentanza. Non si tratta di scelte organizzative ma politiche, per rendere effettiva e partecipata la presenza nel territorio, non limitandosi ad attivi e direttivi dei delegati e dei quadri, ma sperimentando forme, anche nuove, di partecipazione e protagonismo. Da favorire e incoraggiare la partecipazione dei lavoratori precari alla vita del sindacato, finora davvero difficile.

Occorrono sedi decentrate, luoghi che "incontrano-ascoltano-organizzano" ma nel tempo estendono la capacità di contrattazione per una pluralità di figure, di condizioni di lavoro.

L'obiettivo è dare risposte a lavoratori, lavoratrici, pensionati che cercano il nostro sindacato: *esserci* per interrompere uno schema fatto solo di relazioni dirette tra funzionari e Rsu della singola impresa, per costruire momenti di scambio delle esperienze tra categorie, non riservati solo ai componenti degli organismi dirigenti.

Per favorire un costante coinvolgimento dei delegati e delle delegate, è necessario far vivere, come luoghi permanenti di confronto e di discussione, le assemblee dei delegati territoriali confederali e di categoria sulle scelte che deve compiere l'organizzazione.

In tema di innovazione della rappresentanza sindacale, va sperimentata la costituzione di *Rsu di bacino*, soprattutto in contesti caratterizzati da frammentazione produttiva e sociale, quale espressione diretta di lavoratori e lavoratrici a cui affidare compiti di contrattazione.

In coerenza con l'impegno della CGIL sui temi della legalità economica e della tutela del lavoro dai fenomeni di irregolarità, le Camere del Lavoro potranno costituire degli sportelli sul controllo di legalità e la contrattazione d'anticipo nel sistema degli appalti pubblici e privati, che agiscano da supporto alla contrattazione territoriale e settoriale.

Infine, le strutture della CGIL sono impegnate, come fa da più di vent'anni il centro confederale, a pubblicare i bilanci e il regolamento del personale. ■

I LIBRI DI EDIZIONI CONOSCENZA



Sfoggia i libri e la rivista **ARTICOLO 33** sul sito www.edizioniconoscenza.it

Scheda

Sintesi di alcuni emendamenti al documento "IL LAVORO DECIDE IL FUTURO"

Gli emendamenti, per essere ammessi, richiedevano almeno 5 firme fra i componenti del Direttivo CGIL, ed essere coerenti con l'impianto del documento. Sono stati presentati emendamenti solo al primo documento.

Abbiamo sintetizzato le ragioni per le quali i rappresentanti della FLC presenti nel direttivo Cgil, sostenitori del documento 1, hanno sottoscritto alcuni emendamenti che andranno sottoposti al voto delle assemblee.

Pensioni (Azione 3)

Emendamenti proposti da Pantaleo, Nicolosi, Landini e altri.

- Emendamento sostitutivo al **punto 2**. Inizia con "Ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile. A partire dai 60 anni d'età si può scegliere di andare in pensione..."

Il documento rivendica un radicale cambiamento della riforma Fornero sulle pensioni reintroducendo gradualità, flessibilità e solidarietà. Tra gli obiettivi prioritari è indicata la possibilità di andare in pensione dopo i 62 anni, senza ulteriori penalizzazioni essendo già insito nel sistema di calcolo contributivo un meccanismo di incentivo/disincentivo. Va corretto anche il rigido automatismo dell'aumento dell'età di accesso legato alla speranza di vita.

L'emendamento propone che si possa andare in pensione a partire dai 60 anni senza penalizzazioni e di ridurre l'età pensionabile in base all'usura delle mansioni e del lavoro svolti nella vita lavorativa.

La FLC ha sostenuto da sempre la libertà di andare in pensione a partire dai 60 anni. Andavano in questo senso le iniziative per cancellare la palese ingiustizia toccata a coloro che avevano maturato nell'anno scolastico 2011-2012 "quota 96" e non sono potuti andare in pensione per effetto dei nuovi requisiti previsti dalla riforma Fornero, a partire dal 1° gennaio 2012. Non bisogna affrontare il capitolo pensioni limitandolo a interessi specifici nel mondo del lavoro ma occorre

riaprire la partita per l'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori. Sulla base delle indicazioni dell'Europa non è più possibile una differenziazione dell'età pensionabile per uomini e donne, nonostante nel nostro Paese non ci sia un'effettiva parità di genere e la possibilità di andare in pensione a 60 anni rimane una necessità vitale soprattutto per le donne. Il superamento delle rigidità introdotte dalla legge Fornero risponde, secondo noi, a un modello di società nella quale le persone devono essere libere di programmare la propria esistenza compresa l'età del pensionamento. Infine, senza l'abbassamento dell'età pensionabile nei prossimi anni si rallenterà di molto il turn over nei nostri comparti e nel mercato del lavoro con ulteriori effetti negativi sull'occupazione e sulle nuove generazioni.

- Emendamento sostitutivo al **punto 4** ultime due righe. Inizia con "Ottenere il diritto di accesso alla pensione con il solo requisito di 40 anni d'anzianità contributiva."

Nel documento si prevede che il diritto d'accesso alla pensione con il solo requisito dei 40 anni di contributi venga riconosciuto ad alcune categorie di lavoratrici e lavoratori (precoci).

Si ritiene tale proposta limitativa, iniqua e di difficile attuazione. Tutti i tentativi di definire una casistica dei lavori usuranti non hanno prodotto alcun risultato concreto mentre i cambiamenti nelle prestazioni lavorative, i maggiori carichi di lavoro, la riduzione dei diritti e forme di organizzazione del lavoro sempre più autoritarie peggiorano continuamente le condizioni di lavoro nei settori pubblici e privati. Fermo restando la necessità di differenziare l'età pensionabile in base all'usura del lavoro svolto, l'emendamento intende ottenere il diritto di accesso alla pensione con il solo requisito di 40 anni d'anzianità contributiva per l'insieme del mondo del lavoro ripristinando un diritto fondamentale cancellato dalla riforma Fornero.

Entrambi gli emendamenti hanno il fine di rafforzare, nell'a-

zione sulle pensioni, il recupero della centralità della previdenza pubblica e dei suoi caratteri di solidarietà, equità e libertà.

Inclusione sociale (Azione 8)

Emendamento proposto da Pantaleo, Nicolosi, Landini e altri.

- Emendamento sostitutivo dalla parola "vanno" a "campus" Inizia con "negli anni della crisi economica è esplosa la povertà." Prosegue con "un reddito minimo garantito come misura di contrasto alla povertà". Continua fino a pagina 22 con "welfare studentesco incardinato su una legge quadro sul diritto allo studio..."

L'emendamento propone di introdurre anche nel nostro Paese un reddito minimo garantito come contrasto alla povertà e liberazione dal ricatto del lavoro precario per chi è disoccupato o inoccupato; e un welfare studentesco attraverso una legge quadro sul diritto allo studio.

Il nostro Paese è uno dei pochi in Europa a non avere sistemi di protezione sociale adeguati a fronteggiare le disuguaglianze crescenti e da tempo si segnala l'assenza di un istituto nazionale di sostegno per tutte le persone in difficoltà economica.

Le mobilitazioni degli studenti, dei precari e dei disoccupati hanno rilanciato questi temi come fondamentali per combattere le disuguaglianze che stanno umiliando prima di tutto le nuove generazioni. In parlamento sono state presentate proposte di legge da parte del Partito Democratico, SEL e M5S. Lo stesso Governo Letta ha emanato un'azione di sostegno, denominata SIA (sostegno per l'inclusione attiva) però del tutto inadeguata. Nel decreto 104, convertito in legge, si parla di welfare studentesco. Non è più tollerabile che non ci sia una legge nazionale sul diritto allo studio adeguatamente finanziata. Chi si oppone al reddito minimo garantito teme il rischio di una deriva assistenziale e ritiene tale sistema non sostenibile finanziariamente. Le preoccupazioni, pur legittime, non hanno alcun fon-

damento sia per ragioni di contesto che di merito della proposta. Aumentano le povertà, il mercato del lavoro è sempre più precario e tantissime ragazze e ragazzi non possono più accedere alle università o perfino alle scuole superiori per mancanza di mezzi finanziari. Inoltre nei prossimi anni l'offerta di lavoro sarà destinata a rimanere molta più alta della domanda.

In queste condizioni servono misure che garantiscano a tutti inclusione sociale e diritti di cittadinanza. Lavoro, formazione e reddito minimo garantito sono tra di loro interdipendenti. Nella nostra proposta, infatti, il reddito deve essere integrato da servizi finalizzati all'orientamento, alla formazione, alla ricerca di occupazione, istruzione per i minori fino al completamento dell'obbligo scolastico. La ricomposizione del mondo del lavoro è attuabile anche attraverso contratti più inclusivi e una legislazione che cancelli le tante precarietà, ripristini i diritti nel lavoro e introduca un welfare universale. Per il finanziamento della spesa sociale si devono riproporre la patrimoniale, la riduzione delle spese militari, la rinuncia all'acquisto degli F35, l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e sui capitali scudati, la lotta alle evasioni fiscali e alle tante illegalità che da sole costano allo stato circa 60 miliardi. L'introduzione del reddito minimo garantito si può attuare in modo graduale mutuando esperienze già realizzate in molte regioni e allargando la platea dei beneficiari sulla base dei risultati che si raggiungono. Sarebbe interessante valutare quanto sia costato al Paese, in termini di coesione sociale, l'assenza di una politica di sostegno al reddito, dell'estensione degli ammortizzatori sociali, di diffusione del diritto allo studio.

Contrattazione (Azione 10)

Emendamenti proposti da Fracassi, Dettori, Pantaleo.

- Emendamento sostitutivo al **punto 1** nella frase da "con la

(continua a pag. 8)

IL SINDACATO È UN'ALTRA COSA

RIVENDICAZIONI PER UNA CGIL, INDIPENDENTE, DEMOCRATICA, CHE LOTTA

Sintesi a cura degli estensori del documento

Quattro anni fa il Congresso della CGIL si concludeva con l'affermazione delle posizioni della maggioranza che oggi guida l'organizzazione. Da allora si sono susseguiti arretramenti e sconfitte, non uno degli obiettivi del congresso è stato realizzato e la CGIL è sempre più coinvolta nella rabbia e nel rifiuto che accompagnano i palazzi della politica.

Oggi la CGIL non incide più su nessuna delle decisioni di governi e padroni che ci riguardano, ma noi abbiamo più che mai bisogno di un sindacato vero, che ci dia forza e coraggio, che combatta la rassegnazione. Protestano commercianti, artigiani, i tanti rovinati dalla crisi, ma il mondo del lavoro è muto per colpa della passività dei gruppi dirigenti sindacali, quasi fossimo dei privilegiati che non hanno nulla da rivendicare. Invece i governi continuano con le politiche di austerità, che distruggono tutto e servono soltanto alle multinazionali, alla finanza e alle banche, mentre noi ogni giorno che passa siamo più poveri.

La precarietà è la condizione comune di tutto il mondo del lavoro. Chi più chi meno, tutti sono diventati precari e la maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati stanno tornando indietro di decenni. Le donne pagano il prezzo più alto, sulla fatica e sulla salute, sui ritmi e sui tempi di lavoro, sul salario e sulle pensioni, nella loro stessa vita. I ricchi diventano sempre più ricchi, la casta politica, i grandi manager e burocrati conservano tutto il loro potere, ingiustizie e corruzione e prepotenza dilagano. In questa situazione la CGIL non ha fatto tutto quello che poteva e doveva fare.

Uno sciopero di sole 3 ore è stato proclamato contro la legge Fornero sulle pensioni. Si è consentito di far approvare al parlamento la cancellazione di fatto dell'art. 18 e il peggioramento degli ammortizzatori sociali. Con l'arrivo dei governi sostenuti dal Pd, il gruppo dirigente della CGIL ha deciso di non disturbare più i palazzi della politica e di unirsi a CISL e UIL nella pratica degli accordi a tutti i costi.

Dopo l'accordo del 28 giugno 2011, che accettava le deroghe ai contratti nazionali mentre il governo, con l'articolo 8 del decreto Sacconi, permetteva di non rispet-

tare le leggi nei gli accordi aziendali, si è firmato un nuovo accordo il 31 maggio 2013. Con questa firma la CGIL ha accettato di estendere dappertutto la "esigibilità" contenuta negli accordi Fiat. Cioè il principio condannato dalla Corte Costituzionale per cui hanno diritto di esistere solo i sindacati che firmano gli accordi e che si impegnano a non scioperare più. Nel frattempo sono stati firmati decine di contratti nazionali e molti accordi aziendali che hanno solo peggiorato le condizioni e i diritti dei lavoratori. Gli accordi peggiorativi non sono stati solo accordi separati ma nella maggioranza accordi firmati anche dalla CGIL.

Tutti i lavoratori pubblici hanno i contratti bloccati da anni e per i prossimi anni, senza nessuna vera iniziativa di CGIL, CISL, UIL. La maggioranza dei pensionati è ridotta alla povertà e tutti hanno perso potere d'acquisto, ma i sindacati dei pensionati, che pure hanno milioni di iscritti, hanno fatto ben poco.

Tutto questo era inevitabile? No. Diverse volte in questi anni si sono presentati momenti nei quali si poteva provare a cambiare le cose e non si è voluto farlo.

Con un bilancio così negativo il congresso della CGIL dovrebbe servire a cambiare tutto. Invece tutti i gruppi dirigenti, compreso quello della Fiom, si sono messi d'accordo per fare un congresso che approvi quello che si è fatto e continui così. Noi non siamo d'accordo e per questo presentiamo il documento *alternativo: "Il sindacato è un'altra cosa"*, perché la CGIL che serve al mondo del lavoro è un'altra cosa rispetto a quella di oggi.

Prima di tutto ci vuole una CGIL che faccia rivendicazioni chiare, che rispondano ai bisogni delle persone in carne e ossa, bisogna ricominciare a chiedere, invece che sperare nel meno peggio. Ottenere dei risultati è difficile, ma se non si rivendica mai niente è sicuramente impossibile!

È dannoso inseguire l'unità con i vertici di CISL e UIL, perché da anni i gruppi dirigenti di queste organizzazioni firmano qualsiasi accordo con le controparti private o pubbliche e accettano qualsiasi prepotenza, come in FIAT. Basta con gli accordi di vertice con i gruppi dirigenti di CISL e UIL che paralizzano l'iniziativa, bisogna ricordare che l'ultimo successo la

CGIL l'ha ottenuto da sola, portando 3 milioni di persone in piazza a Roma per difendere quell'art. 18 che invece non è stato difeso quando si era insieme a CISL e UIL.

Bisogna *ricostruire la contrattazione* partendo dai bisogni dei lavoratori rifiutando i vincoli della concertazione e le leggi anti sciopero come la 146. La CGIL deve prendere esempio dalle lotte dei tranvieri di Genova ed estendere e sostenere quelle forme di lotta ovunque sia possibile. La CGIL deve stare assieme a tutte le popolazioni che lottano, dalla valle Susa alla terra dei fuochi in Campania, alla lotta contro il Muos in Sicilia.

Bisogna *aumentare salari e pensioni* e legarli al costo della vita per non diventare sempre più poveri. Bisogna eliminare gli scandalosi guadagni dei grandi manager. Bisogna recuperare ricchezza da quella minoranza che possiede la grande maggioranza dei patrimoni, dalle banche e dalla finanza, dalle multinazionali, dall'evasione fiscale. I soldi ci sono, ma sono in mani sbagliate e sono usati in modo sbagliato. I lavoratori e i pensionati sono i soli che pagano tutte le tasse fino all'ultimo centesimo, quindi la giustizia fiscale deve cominciare da noi. Ci vuole un *salario minimo orario per legge* sotto il quale nessuno possa andare, perché oggi ci sono lavoratori con paghe di pochi euro all'ora. Ci vuole un reddito dignitoso per tutte e tutti coloro che non trovano lavoro o lo abbiano perso.

Bisogna portare la pensione di vecchiaia a 60 anni - le donne devono poter andare prima - e ripristinare *quella di anzianità a 40 anni* di contributi con il metodo retributivo quindi senza penalizzazioni, mentre *l'orario di lavoro settimanale va ridotto a parità di salario*. Bisogna lavorare meno per lavorare tutti. *Bisogna cancellare tutta la legislazione che ha consentito il dilagare della precarietà, ripristinare e estendere l'art.18* contro i licenziamenti ingiusti.

Ci vuole un piano per il lavoro e lo stato sociale che sia fondato su grandi investimenti pubblici, per la scuola, la sanità, la casa, il trasporto locale, il risanamento del territorio e dell'ambiente, il patrimonio culturale, per il Mezzogiorno. Ci vogliono tantissime piccole opere che creino tanti posti di lavoro mentre bisogna dire basta allo spreco delle grandi opere

come la Tav in val di Susa o a quello delle spese militari come gli F35.

Le grandi aziende strategiche, come FIAT, ILVA, TELECOM, ALITALIA, i grandi ospedali privati come il San Raffaele, che rischiano tagli o chiusura, devono essere *espropriati senza indennizzo* e gestiti dal potere pubblico, con partecipazione e controllo dei lavoratori e delle popolazioni. Bisogna combattere le delocalizzazioni e farle pagare alle grandi aziende e alle multinazionali.

Bisogna rompere con l'Europa delle banche, della finanza, dei tecnocrati e delle multinazionali, *stracciare subito il fiscal compact* e tutti i trattati europei che ci impongono l'austerità. Bisogna non pagare più il debito pubblico alle banche e alla finanza e perciò bisogna nazionalizzare tutte le grandi banche, prima di tutto la Banca d'Italia.

La gigantesca corruzione politica e la criminalità mafiosa sono una parte fondamentale della crisi del paese e producono costi e ingiustizie insopportabili. La CGIL deve sostenere e fare propria *la lotta alla criminalità e alla corruzione e ai privilegi delle caste*.

Abbiamo bisogno di un sindacato che rompa con i palazzi del potere, un sindacato profondamente democratico, un sindacato indipendente dai padroni, dai governi e dai partiti. Dobbiamo mettere in discussione burocrazie e caste sindacali e valorizzare le delegate e i delegati protagonisti di lotte e vertenze. La CGIL è stata questo sindacato, ora non lo è più, deve tornare a esserlo.

Ci vogliono *una legge sulla democrazia sindacale e una CGIL profondamente democratica*, fondata solo sulle tessere degli iscritti e non su enti bilaterali e fondi pensionistici e sanitari.

Il voto al nostro documento alternativo serve a tutte e tutti coloro che vorrebbero un sindacato ben diverso da quello che c'è oggi e per questo intendono far sentire la loro voce. Usiamo questo congresso per cambiare, per dire basta alla passività e alla rassegnazione, perché ricominciamo a contare se diventa chiaro che: *"il sindacato è un'altra cosa"*!

Chi vuole approfondire legga tutto il nostro documento e le sue chiare proposte, magari confrontandole con quelle del documento di maggioranza.

1. CONTRO L'EUROPA DELL'AUSTERITÀ E DEL FISCAL COMPACT

La prima condizione per fermare la distruzione del lavoro, dei redditi, dello stato sociale e della democrazia è respingere gli ordini della Troika e i vincoli dei patti europei. Bisogna rifiutare subito il *fiscal compact* e tutti gli accordi che impongono l'austerità. Questi patti non vanno rispettati e vanno disdettati. Bisogna rifiutare il pareggio di bilancio costituzionale che impone la distruzione dello stato sociale per pagare le banche. Le banche a partire dalla Banca d'Italia devono essere nazionalizzate senza indennizzo. Una politica economica a favore del lavoro e dei diritti sociali richiede la rottura dei vincoli europei. Questo è interesse di tutto il mondo del lavoro e di tutti i popoli europei, che devono liberarsi dalla dittatura di finanza e banchieri. La Cgil deve chiedere lo sciopero generale di tutta Europa.

2. LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE, ALLA PRECARIETÀ, AL DECLINO DEL SUD

Disoccupazione di massa e precarietà servono ai padroni, perché nell'attuale crisi essi ricattano con la paura le persone e le costringono ad accettare condizioni di sfruttamento vergognose. Ci vogliono misure di emergenza e interventi di più lunga portata che abbiano come risultato immediato l'aumento dell'occupazione. Ci vuole un piano del lavoro fondato sull'intervento pubblico e sulla lotta allo sfruttamento e alla precarietà. Bisogna abbassare l'età della pensione abolendo la legge Fornero e ci vuole la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Lavorare meno, lavorare tutte e tutti. Vanno abolite le leggi sulla precarietà, dal pacchetto Treu in poi. Va ripristinato e esteso l'art.18. Nell'immediato: blocco totale dei licenziamenti e delle delocalizzazioni e reddito garantito per tutti i disoccupati.

3. PENSIONE PUBBLICA E GIUSTA PER TUTTE E TUTTI

Negli ultimi 20 anni ogni governo, sia di centrodestra che di centrosinistra che di larghe intese, ha fatto cassa con le pensioni delle lavoratrici e dei lavoratori alzando sempre più l'età pensionabile e riducendo sempre più i rendimenti. Tutte le manomissioni del sistema pensionistico pubblico sono state o concordate o accettate di fatto da Cgil, Cisl, Uil. Per questo bisogna rimettere in discussione tutta la controriforma delle pensioni separando la previdenza dall'assistenza, garantendo a tutte e a tutti il calcolo della pensione con il sistema retributivo, la pensione di vecchiaia a 60 anni e quella di anzianità a 40

anni di lavoro. Bisogna restituire alle lavoratrici e ai lavoratori il Tfr e garantire a tutte e a tutti una pensione pubblica dignitosa senza dover fare ricorso ai fondi pensionistici integrativi, che si sono rivelati un vero fallimento, e che vanno tolti alla gestione delle cosiddette parti sociali e affidati a una trasparente gestione pubblica. Bisogna aumentare le pensioni basse e garantire il costo della vita a tutte le pensioni almeno fino a 3.500 euro.

4. NUOVA SCALA MOBILE, SALARI E CONTRATTAZIONE

Bisogna ridare al contratto nazionale la funzione di aumento del salario reale e del miglioramento delle condizioni di lavoro. Per fare questo bisogna partire da piattaforme discusse e condivise dai lavoratori, con chiare rivendicazioni su salario, orario, diritti. Bisogna essere indisponibili a firmare peggioramenti pur di chiudere le vertenze. Ci vogliono una nuova scala mobile per difendere i salari dall'inflazione, l'abrogazione dell'art.8 della legge Sacconi, che permette la deroga aziendale ai contratti ed alle leggi, un salario minimo orario fissato per legge che arrivi a 10 euro lordi all'ora. Bisogna combattere anche con nuove leggi il super sfruttamento dei subappalti, delle cooperative, delle esternalizzazioni. La Cgil deve organizzare nel territorio lavoratori, precari, pensionati, popolazioni in vertenze sociali.

5. CONTRO IL DEGRADO DELLA CONDIZIONE DI LAVORO

Bisogna dire no al lavoro domenicale e festivo se non per i servizi pubblici essenziali. Bisogna lottare contro la flessibilità selvaggia degli orari, l'aumento dei carichi di lavoro, l'attacco alla libertà e alla dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. Bisogna cancellare la vergogna del lavoro gratuito degli stagisti, dei collaboratori volontari e così via. Tutto il mondo del lavoro deve riappropriarsi del controllo della prestazione lavorativa e la Cgil deve essere impegnata con tutte le sue forze per questo scopo.

6. NO ALLA SVENDITA DELLA SICUREZZA, DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE

Bisogna assumere come principio di fondo della Cgil che la salute e l'ambiente vengono prima di tutto. Per questo va contrastata in ogni modo la ricerca smodata e criminale del profitto. Dalla Thyssen Krupp di Torino, alla strage di Viareggio, alle stragi per tumore all'Ilva di Taranto, bisogna che i padroni e le Istituzioni responsabili della distruzione delle vite e dell'ambiente paghino tutto. Si possono difendere salute e ambiente assieme al lavoro soltanto se si mettono in di-

scussione le politiche di austerità dei governi e le complicità malavite tra politica e affari. L'abolizione dei contratti precari è indispensabile per difendere la salute e la sicurezza dei lavoratori. Bisogna abolire i carrozzoni concertativi che fanno sì che i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza vengano formati da agenzie dei padroni.

Lotta per il lavoro e lotta per la salute devono marciare assieme e per questo ci vuole un piano pubblico di riconversione produttivo ed energetico e di risanamento ambientale. Bisogna dire no alle grandi opere, ai rigassificatori, ai terminalizzatori e alle trivellazioni.

7. FERMIAMO LO SMANTELLAMENTO DELLA SANITÀ, DEI SERVIZI SOCIALI E L'ATTACCO PERMANENTE AL LAVORO PUBBLICO

Vanno cancellati tutti i provvedimenti di revisione della spesa adottati in applicazione del *fiscal compact* e per rispettare la cosiddetta parità di bilancio. Basta con la *spending review*. Va rilanciata e potenziata la sanità pubblica assieme a tutti i servizi pubblici sociali. La Cgil deve contrastare ogni chiusura o riduzione, privatizzazione o esternalizzazione di servizi pubblici sociali, sanitari ed educativi. Vanno sostenute tutte le lotte che vanno in tal senso, anche sviluppando la solidarietà tra i lavoratori e gli utenti. Per questo la Cgil deve chiedere l'abolizione della legge anti sciopero 146 e sostenere la disobbedienza a essa. Va abrogato il patto di stabilità interno. Bisogna valorizzare le autonomie locali, togliere potere alla burocrazia e dare potere e servizi ai cittadini.

8. PER LA SCUOLA PUBBLICA, LA FORMAZIONE E IL DIRITTO ALLO STUDIO

Sono anni che i governi tagliano i fondi alla scuola pubblica e al diritto allo studio, nello stesso tempo finanziano la scuola privata. Anche l'università pubblica è in una situazione estremamente critica, dopo i tagli degli ultimi anni e le riforme strutturali che, a partire dall'introduzione del "3+2", hanno progressivamente dequalificato i titoli di studio. La costruzione di una società giusta passa per la riconquista per tutte e tutti del diritto allo studio e alla formazione in una scuola e in una università pubblica, di qualità, di massa e democratica. Al tempo stesso, il carattere pubblico della ricerca va garantito come asse strategico di sviluppo del paese. Ci vuole un piano di investimenti nella scuola e nella università pubblica e per il diritto allo studio, eliminando ogni finanziamento alla scuola privata, tagliando le spese militari e sopprimendo gli

sprechi nella pubblica amministrazione. La scuola deve essere davvero gratuita fino al termine delle superiori. Bisogna stabilizzare il personale precario. Ci vuole un piano di ricerca pubblica che freni l'emigrazione intellettuale.

La Cgil deve sostenere e unirsi a tutti i movimenti di studenti e operatori della formazione che lottano per il rilancio del sistema pubblico.

9. BASTA COL FISCO DEI RICCHI E DEI GRANDI EVASORI

Lavoratori e pensionati pagano tutte le tasse per tutti. Ora basta. È necessario ottenere una drastica riduzione delle aliquote su lavoratori dipendenti e pensionati, in particolare detassando totalmente ogni reddito da lavoro o da pensione inferiore a 1500 € lordi mensili. Questa quota va indicizzata al tasso dell'inflazione reale. Sul versante opposto vanno drasticamente aumentate le aliquote per gli scaglioni oltre i 150.000 € annui. Vanno ridotte le imposte indirette e le accise sulla benzina, che colpiscono i redditi più bassi. Gli aumenti dei salari dei contratti nazionali vanno detassati, mentre bisogna abolire la detassazione dei premi di produttività e degli straordinari, che discrimina tra i lavoratori e incentiva la flessibilità dei salari. È necessaria una patrimoniale ordinaria progressiva per tutti i grandi patrimoni, escludendo dal conto la casa di abitazione se non è di lusso. La lotta all'evasione fiscale va fatta partendo dalle grandi aziende, dalle multinazionali, dalle società finanziarie, dalle banche che possono legalmente eludere il fisco con i movimenti di capitali ed i paradisi fiscali esteri. I ricchi devono pagare.

10. NO ALLE PRIVATIZZAZIONI, ALLA SVENDITA DEI BENI COMUNI. PER IL DIRITTO ALLA CASA

La Cgil deve scendere in lotta sia a livello nazionale, sia in ogni territorio, per difendere, ampliare e ricostruire il controllo pubblico sui beni di tutti. Va respinta la privatizzazione dei trasporti pubblici, che oggi è intrecciata con la politica delle grandi opere e dell'Alta Velocità. Bisogna potenziare il trasporto pubblico locale ferroviario e quello cittadino. Bisogna rivalutare la condizione dei ferrovieri e degli autisti e dei lavoratori dei trasporti che sono sottoposti a stress e sfruttamento crescente con paghe sempre più basse.

Le reti dell'energia e delle informazioni devono essere in mano pubblica e va varato un piano di investimenti nazionale su energia e telecomunicazioni.

Le aziende municipalizzate devono tutte tornare a essere pubbliche, cancellando la scelta di tra-

sformarle in società per azioni e la quotazione nella speculazione in Borsa. Questo non soltanto per l'acqua ma per le farmacie, gli asili e i servizi scolastici, l'energia, i trasporti e il ciclo dei rifiuti.

La Cgil deve battersi per il diritto delle persone ad avere un luogo dove abitare dignitosamente e deve sostenere tutte le lotte per la casa.

11. PER I DIRITTI DEI MIGRANTI

I diritti dei migranti sono nostri diritti. Noi vogliamo che la ricchezza e il lavoro siano redistribuite a tutte e tutti. La discriminazione e il razzismo verso i migranti sono un danno e nessun lavoratore è davvero libero se alcuni sono trattati da schiavi. Per questo la piena parità di diritti in tutto il mondo del lavoro senza distinzione di etnia o sesso è una condizione essenziale per tutto il mondo del lavoro. Occorre mettere in discussione la politica europea di feroce controllo delle frontiere, la "Fortezza Europa" nata grazie all'accordo di Schengen e tutti i trattati anti immigrazione.

La Cgil deve chiedere l'abolizione delle leggi più odiose e discriminatorie che determinano la condizione di costante ricatto dei migranti dalla Bossi-Fini fino alla Turco-Napolitano. La Cgil deve organizzare i lavoratori migranti nella lotta contro il supersfruttamento e per la piena parità di condizioni. La Cgil deve chiedere l'abolizione del reato di clandestinità, la garanzia del diritto di asilo, l'introduzione del permesso di soggiorno anche per la ricerca di lavoro, una riforma complessiva della cittadinanza, l'introduzione dello *ius soli*, l'estensione del diritto di voto, un impegno forte contro il lavoro nero e il caporalato.

12. PER LA PACE E CONTRO LA GUERRA

La Cgil si deve schierare con tutti i movimenti per la pace. La Cgil deve chiedere la cancellazione delle missioni militari italiane estere e dell'acquisto degli F35, nel quadro di un vasto piano di taglio delle spese militari e di riconversione dell'apparato industriale. La

Cgil si deve battere contro i rischi di guerra, deve condannare tutte le violazioni fatte dai governi italiani nei confronti dell'art.11 della Costituzione e deve chiedere la messa in discussione della NATO e la soppressione delle sue basi militari. La Cgil si deve schierare contro le politiche del fondo monetario internazionale e di tutte le istituzioni che sono responsabili dello strangolamento di tanti paesi con il debito. La Cgil deve sostenere la causa del popolo palestinese.

13. UN SINDACATO DEMOCRATICO E DI LOTTA

La Cgil deve considerare prioritaria una legge sulla democrazia sindacale che garantisca alle lavoratrici e ai lavoratori il diritto a scegliere liberamente la propria rappresentanza e il diritto al voto segreto su piattaforme e accordi. La Cgil deve essere in ogni caso vincolata a sottoporre a referendum gli accordi e a rifiutare ogni nomina dall'alto di rappresentanti di lavoratori.

Oltre alla rappresentanza democratica garantita dalla legge, i lavo-

ratori hanno bisogno di organizzarsi in forme flessibili e aperte, in comitati di lotta e consigli di delegati per questo la Cgil deve operare per favorire queste forme di organizzazione. Bisogna mettere in discussione le burocrazie e lo spirito di casta degli apparati. Serve una politica dei quadri che valorizzi le delegate e i delegati protagonisti di lotte e vertenze. La scelta dei funzionari sindacali non può essere unilaterale e basata sul principio di fedeltà.

Il sindacato deve vivere soltanto con i contributi volontari dei suoi iscritti e non con finanziamenti diretti o indiretti che vengano da enti bilaterali, dai fondi integrativi, dalle controparti e dallo stato. Una parte della quota tessera deve finanziare casse di resistenza delle lavoratrici e dei lavoratori in lotta.

I dirigenti della Cgil devono impegnarsi a non passare direttamente e immediatamente dal proprio incarico a ruoli manageriali in aziende o a ruoli nelle istituzioni politiche. I direttivi della Cgil a tutti i livelli devono essere composti a maggioranza di lavoratori, pensionati, disoccupati. ■

(segue da pag.5)

Emendamenti

scelta" e finisce con "riduzione" (pag. 24). Inizia con "La scelta strategica che indichiamo alla contrattazione per corrispondere a questa esigenza...".

Il senso dell'emendamento è quello di accompagnare la semplificazione e la riduzione dei contratti nazionali con un'analisi e una valutazione delle diverse storie contrattuali e delle differenze presenti nelle parti economiche e normative tra i diversi contratti pubblici. Il graduale accorpamento dei CCNL esistenti non è praticabile senza prima introdurre innovazioni nelle normative, nel rapporto tra contrattazione e legge, allargando gli spazi della contrattazione, superando i vincoli del 150/2009 e rigettando l'imposizione della legge Brunetta che riduce a quattro i comparti pubblici. Occorre ragionare su contratti di filiera che includano le tante tipologie di lavoro, valorizzino adeguatamente le professionalità e salvaguardino le diverse specificità settoriali.

- Emendamento aggiuntivo al punto 6. Inizia con "Superare definitivamente la precarietà nel lavoro pubblico riaffermando che la tipologia del contratto a tempo indeterminato...".

Si intende riaffermare maggiormente che il superamento defini-

tivo della precarietà nel lavoro pubblico è possibile solo se il contratto a tempo indeterminato diventa la modalità ordinaria di assunzione nelle pubbliche amministrazioni. La FLC ha presentato proposte precise, con il contributo prezioso del coordinamento precari, su organici, reclutamento, stabilizzazioni e diritti. Senza superare la precarietà non ci potrà essere migliore qualità dei comparti pubblici e dei comparti della conoscenza.

- Emendamento sostitutivo al punto 8. Inizia con "Vanno cancellate quelle norme a partire dall'art. 8 e 9 del DL 138/2011...". Continua fino a pagina 29 e si conclude con "la verifica del rispetto dei limiti delle compatibilità economiche generali."

L'emendamento affida al contratto nazionale il ruolo di garante dei diritti universali dei lavoratori, a partire dal potere d'acquisto, e di potenziatore della contrattazione di secondo livello rendendola effettivamente esigibile e liberandola dai soffocanti sistemi di controllo.

Vanno cancellate quelle norme - gli articoli 8 e 9 del DL 138/2011, la Legge 15 e il Dlgs 150/2009 - che intervengono negativamente sull'autonomia della contrattazione. Nei settori pubblici occorre rafforzare il principio di "contrattualizzazione del

rapporto di lavoro" dei dipendenti pubblici ripristinando il perimetro all'interno del quale si sviluppa la pratica contrattuale e ridefinendo il sistema delle regole. Ciò significa la riscrittura del Dlgs 165/2001 per consentire il pieno dispiegarsi della contrattazione nazionale e di secondo livello, liberandola dai lacci e laccioli delle norme di legge. La contrattualizzazione del pubblico impiego è un elemento di modernizzazione per rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Le nostre proposte contrattuali intendono ridare valore e dignità al lavoro pubblico e prendono a riferimento una precisa idea di scuola, università, ricerca e alta formazione artistica e musicale. Il tema dell'equiparazione dei diritti del personale precario rimane uno dei punti prioritari dell'iniziativa contrattuale della FLC.

Tale emendamento recupera l'elaborazione e il lavoro della nostra categoria sui temi contrattuali e mette in evidenza alcune specificità dei settori pubblici. Oltre a ripristinare un rapporto corretto tra legge e contratto e ridefinire gli ambiti di contrattazione, ridotti drasticamente da una serie di interventi legislativi, richiama il tema dei controlli (dipartimento Funzione Pubblica, revisori dei conti etc.) e della loro invasività, un punto di grande

sofferenza soprattutto della contrattazione di secondo livello. Infine si ribadisce l'importanza di regole chiare nelle relazioni sindacali, rispettose delle prerogative di tutte le parti sociali.

Acqua, bene pubblico (Azione 6)

Emendamento proposto da Dettori, Fracassi e altri

"Le politiche industriali di sviluppo". Emendamento aggiuntivo alla fine del punto 2. Inizia con "finalizzata alla gestione del servizio idrico tramite soggetti di diritto pubblico, in una logica...".

Nel documento si afferma che va definita una normativa legislativa di gestione della "risorsa acqua" in attuazione del referendum. L'emendamento aggiuntivo specifica in modo più chiaro che tale norma deve essere finalizzata alla gestione del servizio idrico tramite soggetti di diritto pubblico, in una logica di partecipazione dei lavoratori e dei cittadini, escludendo la possibilità, in questo campo, di realizzare profitti. In sostanza si vuole evitare qualsiasi forma di gestione privata della risorsa acqua in coerenza con l'esito della consultazione referendaria. Come è noto la battaglia sull'acqua bene comune è stata sposata dalla FLC, fin dal 2007, impegno che è poi proseguito con il sostegno alle ragioni del referendum. ■